

BEPPINO DISERTORI

PERTURBAMENTI MORBOSI NELL'EVOLUZIONE DELL'UMANITÀ

FUROR RAZZISTICO, NAZIONALISTICO, IDEOLOGICO
E NEVROTIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ MODERNA

È la seconda volta che ho l'onore di tenere la prolusione all'Accademia Roveretana degli Agiati. L'altra volta fu nel '42 al 193° Anno Accademico, cioè venticinque anni fa, questa volta è al 217°.

Il discorso d'allora s'intitolò: *Orizzonti filosofici della biologia*. Questo di oggi s'intitola: *Perturbamenti morbosi nell'evoluzione dell'umanità*. Tra l'uno e l'altro c'è un voluto filo ideale.

Il tema di quel lontano discorso era la vita sul pianeta, vita che sale sinò all'uomo, assunto all'esercizio della libertà, la quale è premessa di responsabilità. L'assunto era proprio di far richiamo da questa gloriosa Accademia, senza comprometterla e danneggiarla di fronte alle autorità del tempo, al senso di libertà e responsabilità degli ascoltatori in quel tragico momento della storia d'Italia; ci trovavamo nell'abisso d'una guerra mondiale che presto avrebbe portato le rovine sul suolo medesimo della patria, trascinata in guerra da una dittatura nostrana infeudata a una Germania resa folle e feroce dal nazismo.

Le mie parole conclusive, mi sia concesso di citarle, furono coteste: « al lume della biologia moderna l'uomo è rifatto libero ed è posto di fronte a tutte le sue responsabilità ».

Al tema d'allora incentrato sulla biosfera che genera il proprio capolavoro, cioè l'uomo, si collega dunque quello d'oggi. Esso verte sull'uomo che costruisce l'umanità, intesa come noosfera tellurica, la quale dopo quasi due milioni d'anni d'espansione prevalentemente divergente manifesta un processo accelerato di convergenza, giunto ora a una delle fasi più critiche.

Questa fase convergente nell'evoluzione dell'umanità comporta una serie di perturbamenti morbosi che potremo anche chiamare malattie psichiche collettive, in quanto possono colpire intere popolazioni della terra.

Dallo studio delle funzioni normali dei singoli organismi viventi si procede in medicina allo studio delle funzioni alterate, vale a dire dalla fisiologia alla patologia: sia nei confronti delle funzioni corporee, sia di quelle psichiche. Altrettanto vale per le società e per la stessa intera umanità, cioè per le perturbazioni evolutive della noosfera.

Spetta alla psichiatria sociale riconoscere queste perturbazioni nel loro significato patologico e proporre misure profilattiche e terapeutiche contro siffatte malattie mentali della collettività.

A Londra nel 1964 convennero studiosi da tutte le parti dell'ecumene al 1° Congresso mondiale di Psichiatria sociale, della quale si voleva delimitare il campo di ricerca e d'opera. Proposi la seguente definizione: « scienza che tende, al suo limite superiore, verso l'ambizioso traguardo di studiare le perturbazioni che si verificano a danno della tellurica noosfera durante il suo processo evolutivo ».

Nello spirito della psichiatria sociale così concepita, esporrò da prima alcune notizie sulle due fasi successive di sviluppo del genere umano: della prevalente divergenza e della prevalente convergenza per inquadrare e illustrare le perturbazioni psicopatologiche legate a questa seconda fase.

L'ominazione è la trasformazione dell'ominide preumano in uomo autentico. È un fenomeno che risale a circa due milioni di anni, mentre gli ominidi peumani risalgono a circa venti milioni di anni, come risulta dalla recentissima datazione del *Kenyaipithecus africanus*, che è appunto un ominide preumano, e dalla datazione del *Zinjanthropus* e dell'*Homo habilis*, i quali avevano già superato la soglia dell'ominazione in quanto fabbricavano utensili.

L'ominazione non riguarda l'individuo soltanto, ma anche la specie umana: si palesa un fenomeno biologico su cui Teilhard de Chardin richiamò l'attenzione: l'affermarsi di un nuovo tipo d'eredità, a carattere collettivo, psicobiologica, che s'aggiunge a quella meramente biologica del *germen*.

Trattasi di caratteri acquisiti che vengono trasmessi per educazione alla discendenza, e di tutte quelle conquiste dell'uomo che formano un patrimonio culturale di singole comunità e dell'umanità intera, al quale patrimonio poi i singoli individui vanno attingendo.

L'ominazione non è perciò solamente avvento dell'uomo, ma anche « avvento dell'umanità attraverso gli uomini ».

L'umanità venne così a costituire una sfera planetaria, un nuovo rivestimento del globo, simile a un'aureola della biosfera: la noosfera.

Il termine di biosfera indica il rivestimento di vita che copre il pianeta, cioè tutto l'insieme degli organismi viventi, uomini compresi. Esso fu coniato dal geografo e geologo Süss.

Il termine di noosfera significa il rivestimento di pensiero umano, cioè di Intelligenza, concepita come Spirito, vale a dire come capacità non solo di riflettere, ma anche di cogliere i valori del Vero, del Bene, del Bello e di aspirare al Divino.

Il vocabolo è stato coniato e introdotto dall'antropologo Teilhard. Lo adottò, applicando ad esso i miei concetti di teleologismo ideale che si sovrappone al teleologismo meramente biologico. La noosfera, che fa parte della biosfera, come questa appartiene alla crosta terrestre (litosfera), all'idrosfera e all'atmosfera, costituisce un mondo spirituale inserito sulla vita e in grado di travalicare i limiti del pianeta, sia perché l'uomo è capace di capire con la forza della mente l'universo, mediante la filosofia e la scienza, sia perché è capace di trasferirsi con il proprio organismo vivente negli spazi cosmici, mediante l'astronautica.

Come ho accennato, due fasi caratterizzano dopo l'ominazione la storia dell'umanità che possiamo considerare anche una storia dell'espansione della noosfera.

Queste due fasi sono: 1) della prevalente divergenza; 2) della prevalente convergenza.

La prevalente divergenza è rappresentata dalla razzializzazione primaria; dal formarsi delle razze umane in ambienti diversi e isolati. Le razze rappresentano appunto adattamenti specialistici, attraverso selezioni di mutazioni, ad ambienti svariati. Le etnie sono a loro volta differenziazioni ulteriori, ma più culturali che biologiche.

Presumibilmente già in questo periodo della prevalente divergenza si sono verificati anche fenomeni di razzializzazione secondaria convergente per contatti biologici tra razze diverse, i quali determinarono il formarsi delle razze metamorfizzate. È pure presumibile che tale razzializzazione secondaria abbia comportato anche una convergenza culturale.

Nella seconda fase della storia dell'umanità (intesa questa come preistoria, protostoria e storia propriamente detta) continua la diversificazione delle culture; ma con la scoperta dei mezzi di comunicazione delle persone e del pensiero (cavalature, veicoli, imbarcazioni, scrittura) assume un progressivo vigore il fenomeno della convergenza. Questa s'afferma in un contatto fecondo di razze, di etnie e in definitiva di culture.

Con l'età moderna caratterizzata dalla scoperta della stampa e dai grandi viaggi mondiali (doppiaggio del Capo di Buona Speranza, scoperta dell'America, circumnavigazione del globo) il processo della convergenza subisce una formidabile accelerazione, che diventa vertiginosa nel nostro secolo, caratterizzato dall'aeronautica, dalla radio, dalla televisione.

Esaminerò dapprima tre forme psicopatologiche, che rappresentano chiaramente malattie di gruppo, legate al fenomeno tellurico della convergenza e definibili pertanto come malattie psichiche della convergenza noosferica. Esse sono:

- 1) il *furor* razzistico
- 2) il *furor* nazionalistico
- 3) il *furor* ideologico.

Cotesti sono autentici morbi, stando alla definizione di malattia psichica come jacksoniana dissoluzione, cioè caduta regressiva a livelli psicofunzionali filogeneticamente antichi, superati dal processo evolutivo.

Questi furori comportano infatti una dissoluzione caratterizzata dal cessare di attività psichiche superiori, connesse alle istanze critiche dell'intelletto e alla coscienza morale, con svincolo di risposte psicobiologiche finalistiche arcaiche.

Tali risposte anacronistiche liberate dagli elencati furori sono:

1) la risposta mimetica ossia isterica; 2) la risposta del sacro orrore rispetto al tabù, ossia fobica; 3) la risposta apotropaico-propiziatrice, ossia ossessiva; 4) la risposta impulsiva a corto circuito; 5) la risposta oniroides-agglutinante, ossia delirante; 6) la risposta di all'erta, ossia nevrasenica; 7) la risposta d'auto-ingrossamento.

Esse possono sganciarsi presso gruppi e collettività intere e tradursi in condotte criminali con liberazione di potenti cariche aggressive. Oltraggi e calunnie, imprigionamenti, lesioni, torture, omicidi, furti e persecuzioni d'ogni sorta a danno degli altri (vale a dire degli appartenenti all'altra razza, all'altra nazione, all'altra ideologia) sono l'effetto criminale di tali furori. Effetto che può considerarsi, a sua volta, un ricorso a comportamenti primitivi e in senso lato a una paleo-risposta psico-biologica finalistica. Infatti anche la condotta delinquenziale può essere riportata a modi teleologici di reagire propri dei primi uomini dopo l'invenzione

delle prime armi di pietra in quell'epoca dell'umanità che propongo di chiamare l'età di Caino.

Il furor razzistico può venir interpretato come un effetto collaterale e un disturbo del processo convergente, con attardamento o riviviscenza di arcaici atteggiamenti ostili, legati a scontri interrazziali, in rapporto con il venir meno dell'isolamento differenziatore delle razze.

Così pure il *furor* ideologico, che comprende la fanatica intolleranza religiosa, e il *furor* nazionalistico, che è il moderno lontano rampollo del *furor* tribale (del quale un esempio era quello fra le tribù dei kikuyu e dei masai in Est Africa), appartengono a questo medesimo gruppo di malattie psichiche dell'evoluzione convergente, perché essi prosperano nel contatto tra uomini e genti di credenze e idee diverse, e tra nazioni differenti. Questo contatto, da una banda getta le premesse per una conoscenza reciproca e per una comprensione, che s'esprimono in arricchimento spirituale e in convergenza noosferica, ma dall'altro lato suscita anche antipatie irrazionali nei confronti di chi è diverso, crea pregiudizi ed esaspera conflitti, perturbando il normale decorso dell'evoluzione dell'umanità.

Ne furono testimonianza le sanguinose guerre di religione, nelle quali questa, che è fonte d'amore e di moralità, divenne pretesto di violenza e di condotta immorale, e lo sono pure gli attuali odi ideologici nel campo politico entro e tra le nazioni, odi che intossicano l'umanità e s'accompagnano troppo di frequente a una paralisi dei poteri critici ed etici dell'anima; onde individui e folle in preda al *furor* ideologico o a quello nazionalista decadono da un livello superiore a uno notevolmente inferiore, così come accade a un nevrotico vittima d'isterismi, follie e ossessioni, o ad un alienato psicotico sopraffatto dal delirio.

Come il fanatismo religioso, intollerante e mortificatore dei veri valori, sta alle religioni, e il fanatismo politico alle idealità politico-filosofiche, così il furore nazionalistico sta al sentimento di nazione e all'amor di patria.

È una contrapposizione tra psicologia normale e psicologia patologica, sempre sul piano di gruppi umani.

La nazione, come dice Mazzini, non è un territorio e nemmeno un popolo che vi abita: questi sono soltanto gli indizi. Nazione è un pensiero d'amore reciproco, è senso di comunione. « Nazione è parola che rappresenta unità diretta a un fine, che è l'umanità ».

È inizio per costruire l'umanità come un tutto: « missione secondaria, grado intermedio alla missione generale dell'umanità ».

In altri termini nazione è strumento per la convergenza. Il nazio-

nalismo, inteso come esasperazione morbosa del sentimento nazionale, è invece negazione del fine, ed elevazione del mezzo a fine.

È un tentativo reazionario verso la divergenza tra i popoli. In questo senso è tipica deviazione patologica d'una funzione normale nel processo integrativo della noosfera: infatti la nazione è integrazione settoriale cioè convergenza di tutto un singolo popolo ad unità.

Il nazionalismo, nell'accezione patologica di cui sopra, è dunque una malattia psichica che colpisce un'intera collettività, quando esso prende il sopravvento nel comportamento d'un popolo, inibendo le superiori istanze critiche e morali, per cui vengono misconosciuti i valori delle altre nazioni e perseguiti egoisticamente solo gl'interessi della propria.

I tre furori razzistico, ideologico e nazionalistico possono combinarsi in una sola psicopatologia di popolo, come è accaduto ieri con effetti catastrofici nella Germania nazista, come accade oggi nell'attuale movimento delle guardie rosse in Cina: dove il razzismo giallo, il nazionalismo xenofobo (continuatore di quello dei *boxers* del principio del secolo) e il fanatismo ideologico per la dottrina di Mao, costituiscono una sola malattia psichica che colpisce il grande popolo cinese d'alta civiltà millenaria.

Un altro esempio attuale di psicopatologia razzistico-nazionalistico-ideologica ci viene dalla Repubblica Araba Unita e dagli Stati arabi o arabizzati che si rivelano più o meno satelliti dell'Egitto di Nasser in politica aggressiva nei confronti d'Israele. Il razzismo antiebraico (non posso dire antisemitico, perché gli autentici arabi sono semiti anch'essi), il nazionalismo panarabico e l'ideologia nasseriana, che su uno sfondo novecentesco nazista non esita a rievocare anacronisticamente i fantasmi della guerra santa islamica, si uniscono a formare una sola composita malattia mentale, che affligge milioni di esseri umani nel Medio Oriente e minaccia la pace del mondo in quelle terre d'Egitto e di Palestina che furono culla della nostra civiltà mediterranea ed europea.

Quest'interpretazione della storia, come evoluzione divergente-convergente della noosfera tellurica, e dei tre furori esaminati, come turbamenti morbosi del normale processo evolutivo dell'umanità, non vuole evidentemente né escludere né sminuire l'importanza di tutti quei fattori socio-economici che tanto ruolo svolgono nel corso delle vicende storiche e che a loro volta interferiscono nella catena del processo di convergenza d'ianzi considerato.

Si tratta solo di una nuova angolazione e di un novello parametro biologico-antropologico-sociopsichiatrico, che integra le consuete interpretazioni politico-sociologico-economiche in un quadro più ampio

e ricollega la storia dell'umanità alla storia geologica e biologica del pianeta, in vista d'una meta ideale da raggiungersi progressivamente: la costituzione dell'umanità come un tutto integrato di voci diverse ma armonizzate.

Due esempi di psicopatologia razzistica meritano considerazioni a parte, perché idonei a illustrare, in modo paradigmatico, l'uno l'aspetto prevalentemente nevrotico del fenomeno, l'altro l'aspetto più decisamente psicotico; sono l'esempio indiano e quello germanico-nazista.

Nel primo caso si verificò una specie di fobia collettiva: la fobia di venire moralmente insozzati dai fuori casta. Nel secondo caso si verificò un autentico delirio collettivo nei confronti degli israeliti. La fobia verso i fuori casta o intoccabili condusse in India a una spaventosa ingiustizia sociale definita da Gandhi « uno stratagemma di Satana ». Il delirio antiebraico portò in Germania agli orrori delle camere a gas e del genocidio.

In origine la suddivisione nelle quattro grandi caste, dei brahmini, degli kshtriya, dei vaishia e dei sudra rappresentò probabilmente lo sforzo degli antichi ariani leucodermi di armonizzarsi con le razze melanotiche conquistate, evitando più brutali soluzioni del conflitto etnico, solite a quei tempi, come lo sterminio o la riduzione in schiavitù, ed evitando anche quell'identificazione con i popoli sottomessi che avrebbe disperso il patrimonio spirituale vedico nel mare demografico dei vinti. Agli albori della storia i maggiori patrimoni spirituali non potevano che restare geloso appannaggio di *élites* o di un popolo *élite* numericamente esiguo, come gli ebrei, altrimenti erano destinati ad annullarsi per la carenza di mezzi diffusivi della cultura, che vanno attualmente dalla scrittura alla radio e alla scuola per tutti.

La separazione in caste non dovette essere troppo rigorosa, poiché la popolazione dell'India rivela tutta una gamma di sfumature nel colore cutaneo e perciò una grande mistura genetica. Ci fu tutto un travaso cromosomico lungo i secoli.

Ma il sistema delle quattro caste o *varna* cioè colori, subì un progressivo deterioramento che ne aggravò i difetti mediante una suddivisione in una miriade di sottocaste, divenute altrettanti compartimenti stagni: una camicia di Nesso per tutta la società.

L'aberrazione razzistica si palesò in tutto il suo orrore nei confronti dei fuori casta, che vennero a trovarsi al di sotto delle caste inferiori e furono considerati intoccabili. Provenivano essi, almeno in parte,

dalle tribù di popoli aborigeni, come i desyu, che vivevano nella foresta e differivano in modo radicale sul piano della cultura non solo dagli ariani, ma anche dai dravida sottomessi dagli ariani. Tali intoccabili rimasti esclusi dai riti religiosi, accumananti le caste, e addetti ai lavori più umili, vennero considerati immondi e capaci di trasmettere l'impurità a chi li toccasse. Persino la loro ombra era maculante per un brahmino, che doveva correre a purificarsi con abluzioni e riti.

La contaminazione proveniente dagli intoccabili non era intesa come impurità d'ordine materiale, bensì come sporcizia morale che s'attaccava all'anima. Lo sporco esteriore divenne un simbolo di sudicio interno: di quello che si nasconde nell'inconscio psichico in ciascuno di noi.

La paura ossessiva del contatto impuro non era che l'angoscia generata da un conflitto occulto contro impulsi profondi. Paure e purificazioni echeggiavano arcaici terrori sacrali, come nei riti propiziatori e deprecatori degli uomini primitivi.

Interpreto l'atteggiamento verso gl'intoccabili come un razzismo inconsapevole che si esprime in una nevrosi collettiva: in una fobia dell'immondo, la quale colpisce una società e si trasmette mediante contagio psichico.

La differenza tra la fobia individuale del sudicio, quale si manifesta nei singoli nevrotici dell'Occidente, e il morbo razzistico, di cui sofferse l'India intera, sta solo nel fatto che i nostri nevrotici fobico-ossessivi dichiarano e ritengono in buona fede di aver paura e repulsione per lo sporco come tale, cioè per l'impurità materiale anzi che orrore per l'impurità spirituale. Ma la psicoanalisi ha dimostrato come anche queste paure dello sporco concreto non siano alle volte che un simbolo sul piano conscio d'una paura inconscia di quello morale. Nell'atteggiamento razzistico-fobico verso i paria mancava invece il travestimento simbolico, per cui la paura di macchiare l'anima appariva in tutta nudità.

L'apostolato di Gandhi e le leggi dell'India democratica hanno colpito duramente il pregiudizio contro i fuori casta e le ingiustizie che ne provenivano.

Il razzismo germanico rappresentò una psicosi paranoica collettiva, basata sull'idea delirante di presunte colpe e macchinazioni degli ebrei e sull'idea altrettanto delirante del superiore valore inerente al sangue tedesco-ariano: fu un delirio di persecuzione e grandezza.

Due antiche risposte psico-biologiche finalistiche, proprie dell'uomo primitivo emersero dalle profondità ancestrali dell'anima germanica: 1) la risposta tecnicamente chiamata oniroide-agglutinante, basata su una trasformazione sognante della realtà e sull'uso della paleologica inetta a

cogliere i veri rapporti di causa ed effetto; 2) la risposta d'autoingrossamento.

Se vogliamo penetrare i motivi psicopatologici del fenomeno razzistico germanico non basta certo far ricorso ai sentimenti di xenofobia e d'invidia nei confronti degli israeliti. Per poter cogliere l'enormità dei crimini perpetrati dai nazisti e la deformazione dello Stato in una immensa associazione a delinquere, occorre estendere la ricerca ai sottofondi dell'inconscio psichico e denunciare quel complesso d'inferiorità-superiorità che risale ai primi contatti dei germani ancor barbari con Roma. D'inferiorità di fronte a quella maestosa cultura e di superiorità per le proprie guerresche virtù e per il dispregio della vita in battaglia, che contribuì a fare dei barbari i vincitori ed eredi dell'Impero d'Occidente. E mancò per di più ai tedeschi quel farmaco, efficace contro il complesso d'inferiorità-superiorità, che venne agli altri popoli germanici dall'intima e definitiva fusione con i popoli latini o romanizzati, come accadde ai longobardi in Italia e ai franchi in Francia: carenza aggravata dal fatto della più tardiva cristianizzazione.

E sono appunto i complessi d'inferiorità-superiorità che interferiscono nel determinismo di un delirio paranoico di persecuzione anche nei casi patologici individuali. Il paziente si ritiene perseguitato in quanto uomo importante, e perciò superiore agli altri, ma anche in quanto sente nello stesso tempo di essere vulnerabile, e perciò inferiore.

Il feroce razzismo antiebraico dei nazisti, oltre ad esprimere un collettivo complesso inconscio d'inferiorità-superiorità, è anche rivelatore d'un fenomeno psicopatologico, valido per i singoli come per i gruppi, definito dallo psichiatra francese Henri Baruk con il termine di *sinat rhinan*. È tolto dal *Talmud* e significa odio gratuito. Il Baruk pone in risalto come i più accaniti odi dipendano da oscuri inconfessabili sentimenti di colpa, che liberano tremende cariche aggressive a danno d'innocenti, fatti oggetto di false accuse e trasformati in capri espiatori.

I sacrifici umani rituali presso i popoli primitivi testimoniano la medesima realtà del fenomeno del capro espiatorio, mirando a sgravare la psiche da sentimenti collettivi di colpa.

Il razzismo antiebraico, che imperversò nella Germania nazista, fu dunque un delirio sostenuto da un complesso d'inferiorità-superiorità, presso un'intera nazione caduta in preda a un processo regressivo di psichica dissoluzione, in rapporto con una suggestione collettiva quasi ipnotica, e fu anche una reazione primigenia a un oscuro senso di colpa, con trasferimento di quest'ultima sugli'innocenti capri espiatori, nella fattispecie sugli ebrei.

Ma quanto più l'odio patologico si scatenava su costoro, tanto più s'accresceva quell'intollerabile senso di colpa aggravando persecuzioni e genocidio, sin che la vittoria degli Alleati venne a spezzare l'infernale circolo vizioso della malattia e a permettere l'intervento delle forze sanatrici insite nella natura umana.

Hitler, il paranoico alimentato dal delirio collettivo e alimentatore di esso, fu il propulsore del fenomeno. Criminali di guerra e aguzzini furono delle personalità caratteropatiche, esasperate da quel morboso delirio universale e dall'inserimento nella statale associazione a delinquere.

Anche la progressiva nevrotizzazione dei paesi di più sviluppata civiltà moderna supermeccanizzata, come l'Europa Occidentale e gli Stati Uniti d'America, va veduta nel quadro dello sviluppo dell'umanità e valutata come alterazione morbosa del suo processo evolutivo, ossia come una sorta di malattia psichica che investe tutto il mondo di civiltà occidentale.

Si tratta di un sempre più diffuso orientamento nevrotico di grado submorboso presso intere popolazioni, oltre che d'un incremento numerico sia dei casi di nevrosi conclamate, imperniate sull'allarme nevrastenico, sull'ansia e sulla depressione, sull'astenia-irritabilità, sia dei casi di malattie psicosomatiche.

Questo fenomeno rivela una specie di disadattamento generale alle particolari condizioni imposte dalla società meccanizzata e industriale.

Nei paesi di struttura economica più o meno concorrenziale la sollecitazione dell'istinto d'affermazione e dell'istinto di sicurezza suscita un crescente bisogno di potenza e prestigio, mediante la ricchezza o l'apparenza della ricchezza, e sentimenti di preoccupazione nei confronti dell'acquisto e della conservazione dei beni materiali e delle fonti di guadagno; ciò fa emergere l'arcaica risposta psico-biologica di all'erta. Questa si manifesta con stati nevrasteniformi d'allarmabilità, d'ansia, d'astenia, d'irritabilità, di polarizzazione. È la medesima risposta antica palesata dagli ominidi e dai primi uomini, quando vivevano assai pericolosamente tra le belve della savana, inermi o quasi inermi. Essa indica una reazione della sfera neuropsichica degli istinti a situazioni avvertite come minacciose alla vita.

Nei paesi di struttura collettivistica, come in modo tipico nell'Unione Sovietica, sono meno imponenti i fattori ansiogeni collegati all'iniziativa privata. Accade invece che l'essere umano si sente frustrato nelle sue esigenze di affermazione e di libera espansione della persona

e oppresso dall'autorità eliminatrice dei rischi e delle tensioni della concorrenza.

Anche in questo caso la sfera istintivo-affettiva si sente colpita nei suoi valori essenziali, ma reagisce con un'altra risposta psicobiologica finalistica: con quella disforica, vale a dire depressiva. La tristezza segnala infatti che gl'interessi della vita istintiva sono lesi o che comunque la sfera istintiva li avverte come seriamente compromessi, allo stesso modo che il dolore fisico rivela una lesione in qualche parte del corpo.

Ed ecco che in tali paesi la nevrotizzazione collettiva si manifesta con uno stato di diffusa depressione psichica.

Sia l'ansia che la depressione possono trascinare a loro volta un'altra risposta psico-biologica: quella tossicotropa; e portare all'evasione mediante l'euforia artificiale. La diffusione dell'alcolismo e delle tossicomanie in tutto il mondo di civiltà moderna va veduta in tale quadro.

Se passiamo ai casi clinici di nevrosi conclamata non si sbaglia in eccesso, ma semmai in difetto, quando si afferma che almeno cinquanta per cento delle persone che ricorrono ad un ambulatorio generico, all'infuori dei periodi d'epidemie, soffrono di nevrosi pura o almeno di sovrastrutture nevrotiche su affezioni organiche.

Qualche studioso ha sollevato riserve sull'aumento dei casi di nevrosi, rivelato dalle statistiche, e ha suggerito che potrebbe trattarsi di un incremento più apparente che autentico e dovuto a una più diffusa coscienza in tema di malattie e perciò a un più facile e frequente ricorso all'arte medica. Basandomi sulla personale esperienza d'ambulatorio specialistico traggio la convinzione della realtà del fenomeno soprattutto dal modificarsi del rapporto tra gli ammalati del sistema nervoso per malattia organica e i nevrotici, con spostamento numerico a favore di questi ultimi: spostamento che mi risulta molto netto, facendo il confronto tra l'anteguerra da un lato e il dopoguerra e oggi dall'altro lato.

Ma se ancor qualche dubbio sussisteva nella mia mente, esso svanì dopo i viaggi di studio da me compiuti nell'India e soprattutto in Africa.

A mano a mano che in determinate località dell'India si affermano taluni aspetti della civiltà moderna industrializzata, crescono rapidamente i casi clinici di nevrosi e i fenomeni del generico disadattamento nevrotico alla nuova situazione.

Ma è soprattutto in Africa che troviamo le prove più convincenti sull'azione nevrotizzante della civiltà di tipo occidentale. Così accade che i kikuyu e i masai rimangono indenni da forme di nevrastenia e d'ansia e da malattie psicosomatiche finché vivono entro il contesto tradizionale della tribù, mentre ne cadono vittime non appena si detribalizzano e

vanno a Nairobi a lavorare in un ambiente che ha già assorbito molte caratteristiche socio-culturali della società industriale.

Dobbiamo dunque riconoscere anche nella generale nevrotizzazione una vera e propria malattia della tellurica noosfera in rapporto all'espandersi del progresso moderno in superficie oltre che nell'intensità: una perturbazione morbosa da sviluppo accelerato dell'umanità.

Perciò possiamo catalogare in una medesima categoria di morbi della noosfera convergente fenomeni psicopatologici collettivi in apparenza assai diversi, come i tre furori razzistico, nazionalistico, ideologico, da un lato, e la nevrotizzazione della società umana, dall'altro lato.

Se aggiungiamo che la nevrotizzazione con i suoi sentimenti d'allarme, d'ansia, di tristezza, di stancabilità irritabile, e con le sue esigenze d'evasione, può interferire con i tre furori nel suscitare incomprensioni, diffidenze e ostilità fra individui e popoli, con scariche d'aggressività micidiale, e può perciò contribuire a immani conflagrazioni, di cui questo secolo di massima accelerazione del progresso e della convergenza ci ha offerto già due catastrofici esempi mondiali, allora si manifesta tutta la portata dello studio scientifico socio-psichiatrico delle infermità mentali collettive. E ciò vale tanto per una profilassi da sciagure che possono mettere a repentaglio l'esistenza stessa della civiltà non solo, ma del pianeta medesimo con il genere umano ospitato, quanto per il raggiungimento di quella meta in cima a tutti i nostri pensieri che è la realizzazione armonica dell'umanità, intesa come comunità di uomini liberi e giusti, pacifici e fraterni, aperti a un sempre maggiore perfezionamento spirituale.

RIASSUNTO – L'O. prende in esame i perturbamenti morbosi che si verificano a danno della tellurica noosfera (nell'accezione teilbardiana del termine) nella sua fase di convergenza, cioè di unificazione dell'umanità. Distingue tre forme psicopatologiche: 1) il furor razzistico, 2) il furor nazionalistico, 3) il furor ideologico. Si sofferma in particolare sulla rupofobia collettiva nei confronti dei paria nell'India e sul razzismo antiebraico nazista. Mette poi in risalto il fenomeno della generale nevrotizzazione. Esso è collegato con l'espandersi, in superficie oltre che nell'intensità, del progresso tecnico e della moderna civiltà industriale supermeccanizzata. Esso esprime uno stato di disadattamento morboso rispetto a determinate condizioni socio-culturali dovute a sviluppo accelerato di talune componenti del progresso. Il fenomeno raggiunge i gradi più spiccati negli Stati Uniti d'America, mentre si manifesta allo stato nascente presso i detribalizzati d'Africa. Gli elencati furori e la nevrotizzazione interferiscono nel creare pericoli e danni di enorme portata. È compito della psichiatria sociale non solo di studiare tutti questi perturbamenti patologici della noosfera convergente, ma anche di proporre misure profilattiche e terapeutiche ai fini di un'evoluzione armonica dell'umanità.

RÉSUMÉ – L'auteur examine les perturbations pathologiques qui se vérifient au dommage de la noosphère tellurique (en l'acception du Teilhard de Chardin) dans sa phase de convergence, c'est à dire d'unification de l'humanité. Il distingue trois formes psychopathologiques: 1) la fureur raciste; 2) la fureur nationaliste; 3) la fureur idéologique. Il s'arrête en particulier sur la ruphobie collective des parias de l'Inde et sur le racisme antisémite nazi. Il souligne enfin le phénomène de la névrosisation générale. Il est en relation avec l'extension, en superficie comme en intensité, du progrès technique et de la civilisation moderne supermécanisée. Il exprime un état de désadaptation envers des conditions socio-culturelles dues au développement accéléré de certains éléments du progrès. Le phénomène atteint les plus hauts degrés aux Etats Unis d'Amérique, tandis qu'il se manifeste à l'état naissant auprès des détribalisés d'Afrique. Les fureurs et la névrosisation énumérés, interviennent en créant des dangers et des dommages d'une énorme portée. C'est le devoir de la psychiatrie sociale, non seulement d'étudier toutes ces perturbations pathologiques de la noosphère convergente, mais aussi de proposer des mesures prophylactiques et thérapeutiques en vue d'une évolution harmonieuse de l'humanité.

SUMMARY – The A. examines the pathological troubles that reveal themselves as a injury of telluric noosphere (as the accepted meaning of Teilhard de Chardin) in the stage of convergency, i.e. of unification of mankind. He distinguishes three psychopathological forms: 1) racialist rage, 2) nationalist rage, 3) ideological rage. He considers in particular: a) the collective ruphobia against the pariah in India; b) the antijewish racialism of nazi. The A. emphasizes the phenomenon of collective neurotization. It is in connection with the expansion, in surface as in intensity, of technical progress and of supermechanized modern industrial civilization. This phenomenon expresses a condition of pathological maldjustment at special sociocultural conditions in connection with a quickened development of some components of progress. This phenomenon arrives at its highest degree in the United States of America, and reveals itself at a lower degree in the detribalized peoples of Africa. The enumerated rages and the neurotization interfere in causing very important dangers and damages. It is a task of sociopsychiatry not only in researching all these pathological troubles of convergent noosphere, but also in suggesting prophylactic and therapeutic ways, in view of a harmonic evolution of mankind.

